

I nuovi «cacicchi». L'onda dei governatori

ROMA «Matteo, hai visto Emiliano? Ha fatto una campagna alla Achille Lauro». La fotografia più nitida di quello che sta per succedere da lì a poche ore — col partito dei governatori uscenti confermato senza i patemi della fotografia sbiadita di alcuni sondaggi della vigilia — la scatta inconsapevolmente, nella notte tra sabato e domenica, Matteo Renzi. L'ex premier è al telefono con alcuni amici e uno di questi, evocando la corsa di Michele Emiliano ostacolata anche dal fuoco amico renziano con Ivan Scalfarotto, gli parla del rush finale del governatore pugliese. L'amico cita l'armatore che fu sindaco di Napoli a metà del Novecento, quello della leggenda delle due scarpe agli elettori, una prima del voto e una all'uscita dal seggio. E l'ex premier risponde: «Sì, hai ragione, Michele sembra Achille Lauro. Non l'armatore del secolo scorso però, ma il cantante di oggi, quello di *Bam Bam Twist*, il trasformista».

Rapidi a travestirsi indossando abiti che finiscono per piacere anche agli elettori degli altri partiti, proprio come il cantante amatissimo dai giovani (e non), abili ad appropriarsi di una scena dove spesso scompaiono anche i leader nazionali in trasferta, astuti nel trasformare in consenso il lavoro svolto all'epoca della fase 1 del Covid-19, i governatori escono dalla tornata elettorale del weekend rafforzati come «blocco». Se negli anni Novanta Massimo D'Alema da Roma temeva l'avanzata del partito dei sindaci — che aveva ribattezzato «cacicchi», come i capi di alcune comunità tribali dell'America Latina — oggi nella Capitale i leader di partito fanno i conti con lo stesso blocco che assume però altre sembianze. Via i sindaci, dentro i presidenti di Regione.

«I prossimi non saranno anni di ordinaria amministrazione», avverte Luca Zaia, che rivendica come «tra quelli che mi hanno votato» ci siano molti di centrosinistra. Un discorso simile a quello che

porta avanti in Campania Vincenzo De Luca, orgoglioso nel illustrare uno score post-elettorale in cui figurano anche elettori di «una destra non ideologica», perché in fondo quando amministri non c'è destra o sinistra ma fare le cose «male e bene». In fondo, è lo stesso approccio di Michele Emiliano, che ha declinato la sua narrazione in campagna elettorale in prima persona singolare, persino quando a scendere in campo per l'accordo Pd-M5S era stato Giuseppe Conte in persona: «Coi M5S stra-stra-vinco. Senza stra-vinco». Poco importa che poi, nelle ultime settimane, il governatore abbia avuto paura di perdere. La prima previsione era quella giusta.

«Siamo come una squadra. In cui anche quelli che si vedono meno, come il mio amico Max Fedriga, sono formidabili uomini spogliatoio», sosteneva qualche tempo fa Giovanni Toti, l'unico delfino del berlusconismo ortodosso ad avere scongiurato l'epilogo di chi l'aveva preceduto con analoghi galloni appuntati sul cappello. I critici lo accusano di aver sbagliato i tempi della rottura con Arcore, i modi delle critiche a Forza Italia, i passi di una scissione che lo portano lontano tanto dagli azzurri quanto da Salvini; e invece eccolo là, riconfermato con un successo senza precedenti per il centrodestra ligure. In fondo, i miracoli della carica da governatore, di questi tempi, aveva avuto modo di sperimentarli anche Iole Santelli. A un passo dall'abbandonare il Parlamento per «trovarmi un lavoro fuori dalla politica», come ha confessato di recente in privato, la candidano in Calabria, vince e riesce ad allargare i confini di un consenso che, subito dopo le elezioni di gennaio, sembrava insperato.

Come nelle vecchie forze politiche del '900, tra i Cacicchi 2.0 si respira la vecchia atmosfera del detto «i nemici dentro il partito, gli avversari fuori». Tra di loro si ripetono della ruggine che intercorre tra i pd De Luca ed Emiliano e

tra i leghisti Zaia e Fontana. Le amicizie, nel club, sono trasversali come il consenso: l'ex comunista De Luca va d'accordissimo col post-missino siciliano Nello Musumeci e il leghista Zaia vanta un asse privilegiato con Emiliano, che aveva il poster di Che Guevara in camera. E chissà che il governatore veneto non segua la strada dell'amico pugliese, cercando una carriera nazionale e candidandosi a guidare il centrodestra unito. Per il poco o tanto che vale, dicono, il via libera di un certo Silvio Berlusconi — pronunciato prima del voto del 2018 — sarebbe ancora valido.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



15

Le regioni

governate dal centrodestra dopo il 3 a 3 registrato alle ultime elezioni. Nel 2014 ne governava appena 4

5

Le regioni

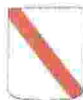
governate dal centrosinistra. La mappa del potere è stravolta rispetto al 2014, quando la sinistra guidava ben 16 Regioni

L'espressione

Fu usata da Massimo D'Alema negli anni Novanta per definire il partito dei sindaci

Elezioni 2020

Abili nel raccogliere consensi anche tra gli elettori degli altri partiti i presidenti escono dalla tornata elettorale rafforzati come «blocco»



Vincenzo De Luca

Il governatore della Campania, 71 anni, è stato riconfermato con ampio margine



Michele Emiliano

Il governatore della Puglia, 61 anni, ha rivinto con 8 punti in più di Fitto (Fdi)



Luca Zaia

Il governatore del Veneto, 52 anni, è stato rieletto per la terza volta, un record



Stefano Bonaccini

Il governatore del Veneto (Pd), 53 anni, ha battuto la Lega lo scorso gennaio